

ANTOLOGIA CRITICA

"... i luoghi preferiti sono su per giù i soliti, o se non tali, luoghi che ho seguito in varie stagioni. Qualche volta suggestioni improvvise. Per le nature morte, gli oggetti che amo sono quelli che mi stanno più vicini, o che vorrei avere ogni giorno sotto prova ..."

"... disegnare il soggetto, determinarlo, mi è d'aiuto l'eliminazione dei particolari. Sotto il lavoro della punta fine appaiono trasparenze di luce e di estensione, dentro un'architettura palese e ferma. Ma quello che più vado a chiarire, al tempo delle morsure, è il lavoro riflessivo, che si basa sugli appunti nelle veline."

Leonardo Castellani, 1973.

"... e già questo bisogno di rifarsi, per imparare un procedimento tecnico, alle origini del mestiere, potrebbe testimoniare della coscienziosa consapevolezza della sua vocazione... Come poi [...] egli sia pervenuto attraverso le esercitazioni accurate del mestiere al superamento del mestiere stesso; come da un più scoperto gioco chiaroscurale sia passato a complesse ricerche di colore e di atmosfere, la sequenza delle sue stampe sta ad attestare."

Francesco Carnevali, 1948.

"... innamorato del suo caro paese marchigiano, con i suoi boschi, i suoi colli aerei, i suoi paeselli attornati di selvatici e di piagge solitarie, i suoi fiumi ombreggiati da pioppi e salici, ne fissa con tratti sapienti e magia di bianchi e neri tutta la soleggiata armonia e l'umbratile mestizia."

Ardengo Soffici, 1950.

"C'è nel suo modo di vedere e di mettersi di fronte al paesaggio molto più che un fatto occasionale; è qualcosa di necessario e fondamentale, qualcosa che è la ragione stessa della creazione che non può essere rimandata. La immedesimazione non ha misura; egli si sprofonda ed entra in un mondo arboreo fatto di luce e di aria con una convinzione quasi ingenua ..."

Valerio Volpini, 1951.

"Tra i due modi più tipici dell'arte grafica, il lineare e il pittorico, Castellani tende ora più deliberatamente verso il secondo. Le linee appuntite e la rigidità dei sono gli elementi-base. [...] Nelle sue stampe la luce non scorre uguale sulle balze, sulle pietre, sugli alberi, non fa una cortina luminosa o uno schermo trasparente sull'apparenza della natura, ma determina tanti spazi luminosi, tante zone d'ombra in una disposizione imprevedibile..."

Michelangelo Masciotta, 1954.

"... il suo problema - quello cui tutto subordina è la luce: quella particolare luce di cicale nel silenzio dell'estate, che lo esalta e lo perseguita... [...] Come questa luce sia raggiunta e fissata, per toni diversi e gradazioni, lo si vede d'acchito; e il tratteggio fitto, svirgolato e tremolante; o parallelo, docile a seguire le forme e gli spazi, a dare corpo alle ombre, è un mezzo talmente schietto e naturale..."

Neri Pozza, 1962.

"... egli prosegue tenacemente nel proprio lavoro di educazione e formazione di nuove e giovani energie incisive [...] intensificando lo sviluppo delle proprie ricerche volte alla scoperta di nuovi procedimenti, di nuove possibilità di resa cromatica specialmente legate al settore dell'acquaforte, acquatinta, dell'acquaforte allo zucchero, e andate sempre sviluppandosi nell'interpretazione del soleggiato e solitario paesaggio, secondo l'andamento di una grafica frammentizzata nel clima romantico di una costruzione impressionistica ..."

Giorgio Trentin, 1965.

"... la natura che, là dove tu vivi, serba ancora una sua primigenia purezza, è la medesima fonte d'ispirazione sì che il Castellani scrittore fa tutt'uno con il Castellani acquafortista. Alla descrizione, alla parola corrispondono punto per punto il foglio, il segno; è giusto tuttavia che tu tenga soprattutto all'opera incisa, a quei fogli condotti con una grafia precisa, che riflettono una luce intensa, talvolta quasi abbacinante. Il fatto stesso che le tue lastre esigano d'essere tirate senza il benché minimo velo d'inchiostro rivela chiaramente gli effetti a cui tende il segno obliquo, senza incroci, inciso netto."

Lamberto Vitali, 1966.

"... resta valido il fatto che l'operazione diderotiana di una sostituzione dell'arte alla natura è quella che consente di ammirare dei quadri che davvero lo meritano: quali, appunto, quelli di Castellani... [...] E dopotutto, oggi, è da riconoscere forse più intensità e travaglio (ed anche, in un certo senso, più coraggio) alle espressioni che sembrano più aperte e immediate che a quelle che sembrano più complesse e "difficili". Nelle leggibilissime cose di Castellani c'è infatti più cultura, più ricerca, più sensibilità, più profondità che in certe indecifrabili proposte, più che risultanze, dell'arte d'oggi."

Leonardo Sciascia, 1966.

"Leonardo Castellani è un artista da Biennale: questo dunque è chiaro. Semmai è artista che deve aspettare, per entrarvi di nuovo come nel passato, che venga proposta una sua retrospettiva: vedi il caso Morandi."

Pietro Zampetti, 1966.

"... una rivista come "Valbona" avrebbe dovuto meritargli la nomina di senatore a vita, o uno dei grandi Premi dei Lincei... [...] Ci sono quindi per prima cosa da ammirare le acquaforti e i disegni di Castellani presenti in tutti i numeri, poi le sue prose di viaggi e di memorie, e anche alcuni gruppi di versi. [...] Una lastrina di rame non è né più né meno di un foglio di taccuino a cui si affida la nostra identità con la illusione di venire da qualcuno invocato come complice o indicato come testimone."

Leonardo Sinisgalli, 1969.

"... è giusto che ci colpisca [...] il segno della poesia leopardiana, visibile in qualcosa, che non è concreto, ma che pure sembra di cogliere così nella dolcezza solitaria del paesaggio come in un temperamento dell'animo della gente. [...] In codesti luoghi, ancora intrisi di quell'aria di civiltà e di grazia antica, Castellani coglie i motivi del suo lavoro, i modelli delle sue sensibili incisioni."

Giuseppe Raimondi, 1970.

"... molte delle acquaforti del Castellani, per finezza di tratto, squisitezza tecnica, eccezionale suggestione poetica, non cedono di un sol punto a molte acquaforti di Giorgio Morandi."

Marziano Bernardi, 1970.

"Le tue acqueforti testimoniano della verde bellezza della nostra terra marchigiana: e perciò esse sono di valore superiore a questa mia modesta testimonianza."

Luigi Bartolini.